



## **LA CONFESSIONE DURANTE LA MESSA: «PRENDERE DUE PICCIONI CON UNA FAVA»?**

**Ancora oggi, dopo cinquant'anni dalla indizione del Concilio Vaticano II, esiste ancora una certa abitudine di penitenti che si confessano durante la Messa; al che ovviamente corrisponde purtroppo all'uopo la presenza o la disponibilità di confessori.**

Giovanni Cavalcoli, OP



Vi sono chiese, come si sa, nelle quali si usa confessare i fedeli durante la Messa, anche festiva, e magari per tutto il corso della Messa, compresa la parte essenziale o principale, costituita dal Canone. Ad alcuni, sacerdoti e fedeli, questa sembra una cosa normale e comoda. Si prendono due piccioni con una fava e si risparmia tempo per cose più interessanti.

Tuttavia, se esaminiamo il valore di questa abitudine alla luce del buon senso, della vera pietà religiosa, del bene delle nostre anime e degli insegnamenti della Chiesa, ci accorgeremo che si tratta di una prassi riprovevole e anti-liturgica, segno di disistima per la Messa, superficiale pratica del sacramento della penitenza, ignoranza della ri-



forma conciliare della liturgia, triste sintomo di un cristianesimo formalistico e privo di serietà interiore.

## L'Insegnamento del Concilio Vaticano II

Partiamo da alcune premesse, che illuminano la questione, e che tutti dovremmo avere bene in mente, relative ad alcuni insegnamenti del Concilio Vaticano II. Ma pare che i praticanti della confessione *infra Missam* se li siano dimenticati.

Sappiamo bene quanto la riforma della liturgia della Messa promossa dal Concilio Vaticano II abbia sottolineato la necessità e l'importanza di una maggiore partecipazione dei fedeli al sacro rito.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* così si esprime: «La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, nazione santa, popolo di acquisto”» [I Pt 2,9; cf 2, 4-5], ha diritto e dovere in forza del battesimo.

A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nella riforma e nell'incremento della liturgia: «essa infatti è la prima e per di più necessaria sorgente, dalla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano» [n.14].

«Perciò la Chiesa volge attente premure affinché i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, parteci-



no all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente: siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'Ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti» [n.48].

Il Concilio fonda la necessità di tale più attiva partecipazione alla Messa sulla dottrina del sacerdozio comune dei fedeli: «infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e per far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce [cf I Pt 2, 4-10]. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio [cf At 2, 42-47], offrano se stessi come vittima viva, santa e gradita a Dio [cf Rm 12,1], rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna [cf I Pt 3,15]" [*Lumen Gentium*, n.10]. «Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa; così tutti, sia con l'oblazione che con la santa Comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica» [n.11].



## L'Attiva partecipazione dei fedeli al Sacrificio Eucaristico

Importante, per il nostro argomento, è l'Istruzione *Eucharisticum Mysterium* della Sacra Congregazione dei Riti pubblicato nel 1967, nel quale si precisa in che deve consistere la partecipazione attiva dei fedeli.

In esso si premette che la Messa è azione sacra, *sacri-ficium*, azione di Cristo, «non solo di Cristo, ma anche della Chiesa» [n.3]. La celebrazione di questo sacrificio, offerto dal sacerdote che agisce *in persona Christi Capitis*, non è quindi, come precisa il documento, un'azione del solo sacerdote, anche se è suo esclusivo potere consacrare il Corpo e il Sangue del Signore [n.12], ma è anche azione dei fedeli. Si dice infatti che la loro azione consiste nel fatto che essi, memori della passione, della risurrezione e della gloria del Signore, rendano grazie a Dio e offrono l'ostia immacolata non solo per le mani del sacerdote, ma uniti a lui; e, con la partecipazione al Corpo del Signore, si compie la loro comunione con Dio e tra di loro, comunione a cui deve condurre il sacrificio della Messa. Infatti, una più perfetta partecipazione alla Messa si ha, quando essi, convenientemente disposti, ricevono sacramentalmente il Corpo del Signore nella Messa stessa, obbedendo alle parole del Signore “prendete e mangiate”» [n.12].

Il medesimo documento precisa poi il concetto di “concelebrazione” [n. 47], che è cosa ben diversa dalla semplice partecipazione alla Messa da parte dei fedeli non sacerdoti. Infatti, la concelebrazione, detta impropriamente “Messa concelebrata”, è in realtà una *pluralità* di Messe, ognuna normalmente con la propria intenzione o applicazione, celebrate comunitariamente da una pluralità di sacerdoti,



ognuno dei quali compie il *proprio atto* di consacrazione e di offerta, e quindi una *propria* celebrazione, anche se le oblate sono le stesse che sono consacrate dal presidente, pluralità unificata e coordinata dalla funzione del presidente.

Invece, la partecipazione del fedele alla Messa, sia o non sia concelebrata, non comporta nessuna consacrazione aggiunta, ma soltanto il concorso ad essa, in quanto il fedele concorre o si unisce spiritualmente all' offerta del sacrificio.

Erra quindi lo Schillebeeckx nel voler parlare di “concelebrazione” riferita anche al concorso dei fedeli, confondendola con la loro partecipazione. Tale errore, del resto, è logica conseguenza della sua idea ereticale, di origine luterana, secondo la quale non solo il sacerdote, ma qualunque fedele, in certe circostanze, potrebbe celebrare l'Eucaristia. Tale errore, che mostra chiaramente di confondere il sacerdozio ministeriale con quello comune dei fedeli, è stato condannato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1984<sup>1</sup>.

### **Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza fuori della celebrazione della Messa**

Sempre nella *Eucharisticum Mysterium* c'è una disposizione che riguarda la questione che ci interessa. È detto: «Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della penitenza *fuori della celebrazione della Messa*, soprattutto in certe ore stabilite, cosicché

---

<sup>1 1</sup> Lettera a Schillebeeckx del 13 giugno 1984.



l'amministrazione di questo sacramento si svolga con tranquillità e con vera loro utilità, ed essi stessi *non siano impediti da un'attiva partecipazione alla Messa*» [n. 35].

Nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* del 1988 San Giovanni Paolo II così si esprime: «I fedeli laici sono partecipi dell'ufficio sacerdotale, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente Si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività» [cf Rm 12, 1-2].

Tuttavia, ancora dopo cinquant'anni dalla indizione del Concilio, nonostante queste chiare parole, esiste ancora una certa abitudine di penitenti che si confessano durante la Messa; al che ovviamente corrisponde purtroppo all'uopo la presenza o la disponibilità di confessori.

Da precisare qui il caso, che adesso ci interessa, di quei penitenti che avrebbero la pretesa, in ciò accontentati da chi li confessa, che la Messa *festiva* in corso, alla quale evidentemente *non possono partecipare* stando in confessionale, valesse per loro come assolvimento del precetto. Non c'è infatti nessun problema per quella feriale, non obbligatoria, a patto però che non credano, anche in tal caso, di aver partecipato alla Messa.

La domanda che viene spontanea a chi zela il rispetto per la liturgia e per le norme della Chiesa, ma, ancora più a monte, a chi avverte le più elementari esigenze della buon senso, è che senso possa avere una prassi del genere a fronte delle chiare disposizioni del Concilio e del post-concilio, che ho citato, facendo riferimento, s'intende, non ad una Messa feriale o facoltativa, dove non c'è alcuna difficoltà,



ma ad una Messa d'obbligo o festiva, che il penitente vorrebbe considerare utile per lui a soddisfare il precetto, anche se è impossibilitato a parteciparvi, trovandosi in confessionale a confessarsi.

Appare lecito confessare durante la Messa chi vuol assistere a questa Messa, purché il sacramento sia celebrato durante la prima parte, cioè la liturgia della Parola, assenti dalla quale, si può assolvere al precetto, purché però naturalmente si partecipi alla parte successiva, ossia a quella centrale, indispensabile ed essenziale, la liturgia eucaristica o canone della Messa.

Avvicinandosi questa parte, se entra uno in confessionale, è conveniente che il confessore chieda a chi entra se intende prendere la Messa che è in corso. Se egli dice che ne prende un'altra o che l'ha già presa, non ci sono problemi a confessarlo.

Se invece dice che vuol prendere la Messa in corso, allora, supponendo un minimo di buon senso e serietà, è bene che il confessore gli faccia notare che impossibile compiere due azioni sacre simultaneamente ed è sconveniente mescolarle tra di loro.

### **Il principio del prendere due piccioni con una fava?**

Davanti al suddetto fenomeno, mi domando: quale può essere il motivo che spinge il penitente a confessarsi proprio durante la Messa? È il timore di non trovare il confessore in altri momenti? È un timore in linea di massima infondato, anche se capita purtroppo che certi confessori siano disponibili solo in quella circostanza.



Possiamo anche chiederci: se il confessore è presente durante la Messa, perché non dovrebbe esser disponibile anche in un altro momento? Non è facile rispondere. Certamente, confessori di questo tipo non danno, almeno all'apparenza, esempio di zelo sacerdotale. E comunque, una cosa è chiara e certa: ed è il fatto che, quali che siano i motivi, questi confessori imprudenti o indiscreti finiscono per favorire i penitenti nella loro cattiva abitudine.

Che interesse può avere il penitente a confessarsi proprio durante la Messa? Per chi ha esperienza delle anime, ad un minimo di riflessione, non è molto difficile accorgersi che purtroppo si tratta di motivi inconfessabili, che però il penitente, sotto il pretesto del suo desiderio o bisogno di confessarsi, si guarda bene dal riconoscere: prendere sottogamba sia la Messa che la confessione, far prima e accorciare il tempo dedicato a Dio.

Queste persone magari poi spendono il tempo in chiacchiere e cose futili e quando c'è qualcosa che li interessa veramente, magari una partita di calcio o una battuta di caccia, tutto pospongono al conseguimento di quel fine o se vogliono ascoltare il cantante preferito, mandano un accidente a chi li disturba. Lesinano il tempo a Dio e lo sciupano in sciocchezze.

Fanno dunque male quei confessori ad accondiscendere a questi falsi penitenti. Ci potremmo chiedere se questi confessori hanno capito che cosa intende dire il Concilio, quando prescrive che «alla piena ed attiva partecipazione di tutto il popolo di Dio va dedicata una *specialissima cura* nella riforma e nell'incremento della liturgia» [*Sacrosanctum Concilium*, n.14].





Il diritto canonico dice con buon senso che bisogna accondiscendere alla richiesta di confessarsi, quando questa vien fatta «per un ragionevole motivo». Quando la religione non si accorda con la ragione, si cade nella superstizione.

C'è tuttavia chi oppone a queste mie considerazioni il *motu proprio Misericordia Dei* di San Giovanni Paolo II del 2002, dove ricorrono le seguenti parole: «Gli Ordinari del luogo, nonché i parroci e i rettori di chiese e santuari, devono verificare periodicamente che di fatto esistano le massime facilitazioni possibili per le confessioni dei fedeli. In particolare, si raccomanda la presenza visibile dei confessori nei luoghi di culto durante gli orari previsti, l'adeguamento di questi orari alla situazione reale dei penitenti, e la speciale disponibilità per confessare prima delle Messe e anche per venire incontro alla necessità dei fedeli durante la celebrazione delle SS. Messe, se sono disponibili altri sacerdoti» [n.2].

### **Cosa vuol dire «esigenze dei fedeli»?**

Alcune osservazioni. Prima. A proposito delle «necessità dei fedeli», il confessore, in ossequio alla *Eucharisticum Mysterium*, dovrà però verificare se eventualmente il penitente intende partecipare alla Messa in corso. Nel qual caso il confessore farà presente al fedele l'impossibilità di partecipare alla Messa di precetto simultaneamente alla confessione. Necessità ragionevole potrà essere invece quella di chi o ha già partecipato alla Messa o conta di partecipare ad un'altra Messa. Diversamente, non si capirebbe quali potrebbero essere le



«necessità» così urgenti dei fedeli. O forse non si tratta piuttosto dei loro comodi? Il confessionale non è un Pronto Soccorso, al quale bisogna precipitarsi con urgenza per essere immediatamente curati, se si perde sangue a seguito di un incidente stradale.

Quale fretta mai deve avere un buon cristiano di confessarsi proprio durante la Messa festiva, momento, questo sì, veramente urgente, irrinunciabile e fondamentale, *fons et culmen totius vitae christianae*? O forse che il confessore si trova soltanto alla domenica durante la Messa? Questo forse può accadere in certi posti; ma qui il confessore non dà certo un buon esempio.

E se proprio uno è gravato da una colpa mortale e vuol fare la Comunione, già il Concilio di Trento gli dà il permesso, a patto che prima compia un atto di contrizione perfetta col proposito di confessarsi dopo la Messa.

Seconda. Le parole del Papa possono essere interpretate senza metterle in contraddizione coi chiari documenti che ho citato. Infatti, il permesso di confessarsi durante la Messa si può interpretare come riferito, come ho già detto a una Messa feriale o alla prima parte della Messa festiva o a una Messa festiva sostituibile o sostituita da un'altra.

Terza. La forza vincolante dei *motu proprio* sta al livello minimo di autorità dei documenti pontifici, al di sotto degli stessi documenti delle Congregazioni Romane, che rappresentano il Papa a un livello superiore, come qui è il caso.

Si tratta infatti, nei *motu proprio*, di atti nei quali Papa agisce di sua iniziativa, per finalità meramente pastorali o disciplinari o di go-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 05 febbraio 2016 — [www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

verno, che nulla hanno a che vedere con la dottrina o la dogmatica o il  
magistero, dove invece soltanto il Papa è infallibile.

Varazze, 05 febbraio 2016

© Copyright  
Giovanni Cavalcoli, OP – *L'Isola di Patmos*  
05 febbraio 2016  
Per riprodurre questo articolo  
rivolgersi a  
[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)